

UN'ISOLA IMPAREGGIABILE DI VERDE NELLA CAPITALE DEVASTATA

7-11-1975

Nuova vita per l'Orto Botanico di Roma

In una città come Roma che in un secolo ha distrutto la sua splendida corona di parchi unica al mondo, ci sono ancora angoli intatti che potrebbero offrire ai cittadini un'ispirazione, intimo, esaltante contatto con la natura. « Ancora » è l'avverbio su cui si regge questa povera nostra Italia provvisoria, che sembra destinata ad essere tutta lottizzata e privatizzata un giorno dopo l'altro, per insipienza e culto del profitto. E mentre spesso, da un lato, veniamo a conoscere le più rare risorse del nostro territorio quando si tratta di difenderle da improvvise aggressioni (ed è già troppo tardi), dall'altro si ha ogni tanto la sorpresa di scoprire ambienti naturali segreti e sconosciuti che sarebbe facile, con un minimo di senso di responsabilità e iniziativa, preservare e riscattare per il benessere di tutti i cittadini. E' questo il caso dell'Orto Botanico di Roma, che sta tornando a nuova vita grazie alla tenacia e alla buona volontà di alcuni uomini meritevoli.

Sorge ai piedi del Gianicolo nel luogo del parco del settecentesco palazzo Corsini alla Lungara, dove ha sede l'Accademia dei Lincei, l'Istituto nel secolo scorso, esso è stato per lunghissimo tempo praticamente inaccessibile e ignoto ai romani: la guida del Touring gli dedica esattamente una

riga. Dopo quello di Palermo è, per importanza, il secondo d'Italia: dodici ettari di magnifica natura, con piante di ogni parte del mondo, uniche nel nostro paese per rarità e anzianità, sequoie, cipressi americani, ogni specie di palme, platani e sughere pluricentinarie, canneti, una straordinaria collezione di orchidee native eccetera, in uno scenario incomparabile.

Funzione culturale

Appartiene all'università, che da sempre l'ha considerato un peso morto, lasciandolo a una semplice vita vegetativa, affidandolo alle cure di un suo dipendente che doveva fare di tutto, trapiantare, innaffiare, curare le serre: ogni tanto il professore di botanica vi portava gli studenti a vedere le piante. Nel 1971, con modifica allo statuto della facoltà di scienze naturali e biologiche, è stato separato dall'Istituto di botanica ed è diventato un istituto dotato di autonomia e indipendenza: nel maggio dell'anno scorso è stato nominato suo direttore il professore Angelo Rambelli, che vi ha trasferito la propria cattedra di micologia e vi ha chiamato anche quella di fisiologia vegetale. Con ciò l'Orto Botanico ha cominciato ad acquistare una nuova funzione culturale, e la continua

presenza di docenti e studenti è la premessa per un suo più vivo rapporto con la città.

Da allora si è anche iniziata l'opera di risanamento. Dopo essere stato per tre anni praticamente senz'acqua, è stata riattivata la cisterna che alimenta la fontana monumentale e tutto l'impianto di irrigazione, la collezione di piante è stata portata da 6500 a 8000, l'edificio esistente è stato adattato alle nuove esigenze, i locali adibiti a laboratorio, fatti o rifatti gli impianti idrici e elettrici, è in corso di costruzione un locale per i ventuno operai giardinieri: lavori in gran parte eseguiti grazie alla collaborazione volontaria dei docenti, dato che i fondi in dotazione da parte dell'università non arrivano a undici milioni l'anno, e quindi servono quasi unicamente alla pura manutenzione.

Dice il direttore Rambelli: « Un orto botanico è un museo vivente dove è possibile studiare i cicli biologici di piante provenienti da tutto il mondo: serve quindi a imparare la botanica sistematica, l'ecologia vegetale, le tecniche della coltivazione ». Perché possa degnamente funzionare, occorre che i fondi siano almeno raddoppiati, e che il personale sia portato a quaranta unità. Occorrono almeno cinquecento metri quadrati di nuove serre, e per questo sono stati chiesti al ministero dell'agricoltura

quindici milioni. Nel programma per cui il direttore si sta battendo c'è anche la sistemazione di una sala per convegni e conferenze e di una biblioteca specializzata: senza dire che occorre potenziare l'attività divulgativa e educativa. Già oggi le scolaresche affluiscono ogni giorno nell'Orto e due tecnici le accompagnano nella visita: ma ce ne vorrebbe almeno un altro. I nuovi fondi auspicati ci risparmierebbero anche qualche brutta figura.

Grande impegno

Per conto dei consigli nazionali delle ricerche italiane e francesi si stanno conducendo studi ed esplorazioni in Costa d'Avorio: la cattedra di micologia è oggi impegnata in due importanti ricerche, una che riguarda i rapporti tra microorganismi e piante, l'altra che riguarda la degradazione dei rifiuti urbani in composti organici restituibili all'ambiente, con in più un effetto fertilizzante superiore a quello degli attuali concimi chimici.

Siamo dunque di fronte a un grande impegno culturale e pratico: di fronte al quale stanno le consuete miserie di una più generale, italica insipienza. In alto, l'Orto confina con una area di proprietà del comune, che è naturalmente un immondezzaio: il muro di separazione è rotto, ci so-

no invasioni notturne di intrusi, il comune sarebbe magari disposto a partecipare al suo restauro se vi partecipasse anche l'università, che non vuole sborsare una lira. Ma è tutta la pendice del Gianicolo che dovrebbe essere sistemata, in una generale riorganizzazione urbanistica: figurarsi se lo SPQR ci pensa. Ci sono il Bosco Parrasio e il palazzo dove si riuniva l'Arcadia, comunale, che è affittato a un privato: c'è il museo Torlonia alla Lungara, tra i più importanti del mondo per la scultura romana, da tempo immemorabile chiuso, privato, inaccessibile, in abbandono... E' un altro fenomeno di spreco delle risorse esistenti.

Nel luglio di quest'anno, Angelo Rambelli è stato nominato presidente del parco d'Abruzzo. L'opera di risanamento che egli ha avviato nell'Orto Botanico leghittima la fiducia nel riscatto del tormentato parco nazionale, i cui problemi sono ovviamente diversi, ed enormemente più complessi. Già molto è stato fatto, come più volte abbiamo scritto, negli ultimi anni dal direttore Franco Tassi: nonostante difficoltà di ogni genere, ci sono buone prospettive di collaborazione coi comuni e di vittoria sulla coalizione degli interessi legati alla demagogia e all'affarismo.

Antonio Cederna